

tutto l'ambiente "Betania". E proprio a questa realtà nuova egli a un certo punto si è orientato,

ha fruito dello spirito che qui si viveva e ha contribuito ad accrescerlo.[...].»

(26 febbraio 1996)

Testimonianza resa da un fedele

«Ho conosciuto don Tino nel 1983 anno in cui riuscii faticosamente nell'impresa di uscire da una pesante tossicodipendenza.

Sono certo che le sue preghiere contribuirono ad attuare in me quel cambiamento che produsse la guarigione. Serbo di lui un ricordo di

persona volta al bene di tutti, senza personali interessi se non quelli della promozione spirituale ottenuta attraverso la preghiera e la devozione alla Vergine Maria. Grazie per le vostre preghiere».

(Lettera firmata - 24 agosto 2009)

Le prime pietre

In occasione della posa e della benedizione della prima pietra, il 6 ottobre 1990, ad opera di S. E. Mons. P. Garlato, venne scritto e spedito un opuscolo ai fedeli del Movimento; Don Tino fra le altre cose scrisse il seguente brano che, prima che con la penna, andava scrivendo con la vita. Egli stesso, cuore sacerdotale, è una delle prime pietre della casa della Madonna: ne ha condiviso gli inizi con i disagi, le fatiche e ogni genere di prove. Queste parole risuonano attuali per i fedeli del Movimento: sono un esempio ammirevole in lui e, a conclusione di questa lettera, un augurio e un impegno per tutti noi.

«Non basta una pietra, occorrono molte pietre, ma pietre vive. Per l'opera della Mamma occorrono cuori liberi, forti, pieni. Man mano che crescono i muri, bisogna preparare i cuori. Per fare la sua costruzione, la Mamma ha bisogno di pietre vive, gente santa, popolo di sua conquista.

Occorrono pietre tutte donate al Signore. Non mezze dentro, mezze fuori, un po' col mondo, un po' con Dio. Magari povere, pietre ancora grezze che però si lasciano lavorare, pietre a tempo pieno, senza indugi, senza condizioni. Occorrono pietre che si lascino mettere dovunque le metti, magari sotto le altre, per reggere il fabbricato.

Qui non ci vogliono pietre preziose, belle, le-

vigate: quelle servono ai palazzi dei re. La casa della Mamma è modesta, umile e si trova bene con le persone umili. Occorrono pietre che si lascino squadrare, scalpellare finché combaciano, giuste al posto giusto. Pietre fisse, che restano al loro posto contente per anni e anni, pietre che resistono a tutte le intemperie, che non tremano per le scosse dell'umano, ferme, forti, perseveranti nella risposta alla divina chiamata. Pietre che sono contente di servire e poi finito il loro turno, son contente che altre pietre prendano il loro posto di servizio, perchè l'opera della Mamma continui e trionfi in tutti i cuori dei figli.»

Notizie dal centro

Infine, vi mettiamo a conoscenza di due eventi recenti: il 20 gennaio S. Ecc. Mons. Davino, che è stato il vescovo della diocesi di Palestrina dal 10 novembre 1997 al 15 maggio 2005, ha fatto ritorno alla casa del Padre.

Dal 21 al 28 febbraio Don Giorgio, Alessandro e Fabrizio si sono recati a Termoli e in Puglia a visitare i gruppi. Per questo viaggio di apostolato l'attuale vescovo diocesano, S. Ecc. Mons. Sigalini, ha concesso la sua benedizione per loro e per tutti quelli che avrebbero incontrato.

- Se siete a conoscenza di qualche gruppo o persona del Movimento Mariano Betania che ha cambiato indirizzo o desidera di essere contattato, vi preghiamo di comunicarcelo.
- Se qualcuno ha qualche lettera di Don Tino, vi preghiamo di inviarcela, anche fotocopiata; così sono molto gradite le testimonianze e i ricordi sulla sua persona.

Tel. 06/9575669;

Fax: 06/9576479;

Email: movimento.betania@tin.it

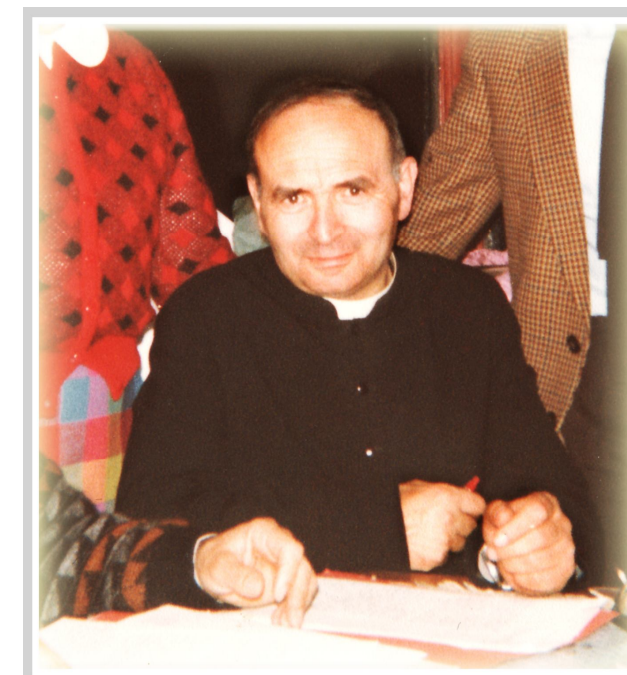
LETTERA AI GRUPPI DEL MOVIMENTO MARIANO BETANIA

IN MEMORIA DI DON TINO

Carissimi fratelli del M.M. Betania, c'è una persona del Movimento che, dopo quella di Gianna, tanto ha creduto e lavorato per diffondere la parola della Mamma Celeste e che sicuramente molti di voi ricordano con amore e affetto: Don Tino Gaiani. Molti gruppi sono stati fondati e visitati da lui tante volte. Quando, poi, è rimasto fisso al Centro, chi veniva sperimentava la sua accoglienza e chi non veniva riceveva le sue calorose lettere e telefonate.

Abbiamo voluto ricordarlo qui, in comunità, celebrando il 15° anno della sua dipartita, avvenuta il 22 febbraio 1996.

Per noi non è un uomo solo del passato con le sue esortazioni e l'esempio lasciatoci; ne sentiamo viva la presenza, parliamo spesso di lui e confidiamo nella sua intercessione presso la Mamma Celeste da lui tanto amata. Di questo evento vogliamo rendere partecipi anche voi per onorare la sua memoria e persona.



Vi pubblichiamo una piccola testimonianza della sua figura e della sua opera, così, chi non lo ha conosciuto lo conosca e chi l'ha conosciuto lo ricordi con rinnovata gioia e gratitudine.

Breve biografia

Don Tino Gaiani nasce a Villanova di Camporampiero (PD) il 15 ottobre 1929, memoria di S. Teresa d'Avila.

Entra nel Seminario Minore di PD nel 1941 e successivamente nel Maggiore dove completa gli studi. Riceve l'ordinazione sacerdotale il 4 luglio 1954, anno mariano, e viene incaricato di insegnare nel seminario minore di PD.

I numerosi impegni pastorali diocesani e l'attività di insegnante non gli impediscono di continuare gli studi: nel 1962 si laurea in Lettere all'università di PD, e negli anni successivi, consegue l'abilitazione all'insegnamento di italiano, storia, geografia, latino e greco. Il tempo rimasto libero viene impegnato a seminare l'amore per la Madonna. È membro della *Legio Mariae*, associazione di cui è per qualche anno presidente nella Provincia di PD; zelatore del Rosario Perpetuo, in cui affianca la sig.ra Poggianella, e apostolo della Medaglia miracolosa di S. Caterina Labouré. Per il conio della Medaglia fa preparare addirittura degli stampi.

Quando nel 1971 conosce il Movimento Mariano Betania e ne verifica l'autenticità presso le competenti autorità ecclesiastiche, si rende progressivamente disponibile per quest'opera.

Dalla fine del 1981 alla prima metà del 1986, dedica quasi tutti i sabati all'apostolato del Movimento Mariano Betania; gira numerosissime città, fondando molti gruppi. Il contachilometri della sua Fiat 600 arriva a segnare più di 400.000 km! Fedeltà, perseveranza, instancabilità, umiltà, obbedienza, povertà (per il pranzo spesso si accontenta di molto poco) sono le virtù che rifluggono in questa sua attività. Diceva: «*I rappresentanti delle cose di questo mondo per vendere si muovono con qualsiasi tempo; non guardano se è bello o brutto. Vanno e basta. E noi che siamo i rappresentanti della Madonna dobbiamo rimanere a casa?*».

Quando comprende che la Madonna lo chiama a tempo pieno per Betania, chiede a Mons. F. Franceschi, il Vescovo di PD, il permesso di trasferirsi nella diocesi di Palestrina, presso la sede del Movimento. Al principio il Vescovo si oppone alla sua

richiesta, ma poi gli accorda il permesso con decreto del 28 novembre 1986; a convincerlo non sono le insistenti e ripetute preghiere del sacerdote, quanto una leucemia che, a parere dei medici curanti, concede a Don Tino non più di 6 mesi di vita. In quei momenti Don Tino ripeteva: «*Quanto di vita mi darà il Signore, lo voglio spendere per il Movimento Mariano Betania!*».

In una lettera datata proprio 28 novembre 1986 Don Tino così scrive al Vescovo: «[...] *Un padrone possiede un campo, e in questo campo tiene molti capannoni dove vengono a lavorare degli operai. Alcuni operai lavorano sempre allo stesso capannone, altri passano da un capannone a un altro. Il Padrone è il Signore, il campo è la Chiesa, i capannoni le diocesi: io potrei essere paragonato a un operaio che in questo momento passa da un capannone a un altro: ma il Padrone è sempre lo stesso Signore, la Chiesa è sempre la stessa Chiesa, il Papa è sempre lo stesso, anzi vado un po' più vicino al Papa. [...] Per questo secondo le norme della Chiesa, chiedo di essere escardinato dalla diocesi di Padova per essere incardinato nella diocesi di Palestrina, affinché neppure un istante io mi trovi fuori della Santa Chiesa, ma sempre e solo in seno e a servizio di essa*». Il Vescovo di Palestrina, Mons. P. Garlato, lo incardina nella nuova diocesi con decreto del 23 dicembre 1986.

Giunto al Colle Betania, le previsioni dei medici non si avverano; la malattia regredisce e don Tino, potendo dedicarsi all'Opera, cura la pubblicazione di 22 volumi della collana *Gesù e Maria agli uomini d'oggi*, segue le varie fasi per la costruzione del nuovo Centro, si prodiga nell'ac-

coglienza degli ospiti e si premura di raggiungere i vari gruppi con una fitta corrispondenza epistolare. Tutti fanno esperienza del suo amore per la Madonna – ha sempre la corona del S. Rosario in mano ed, esortando a usarla, è solito dire: «*Bisogna consumarla!*» – e della sua pronta sollecitudine: la porta del suo studio è sempre aperta e lui è in ogni momento disponibile ad andare incontro ai bisogni del fratello, sospendendo senza esitazioni il lavoro già intrapreso.

Verso la fine del 1995 le sue condizioni di salute peggiorano e viene ricoverato per due volte all'ospedale *Regina Apostolorum* (Albano – RM); lì, il 22 febbraio 1996, conclude il suo pellegrinaggio terreno per entrare nella luce del Padre. Ecco, a chiudere questa breve biografia, uno stralcio di una lettera inviata dall'ospedale: «[...] *Lo so che a Betania c'è tanto da fare ma io anche se posso essere presente per il momento soltanto con lo spirito riempio la giornata di tanti S. Rosario e li dico per tutti voi. Ogni tanto mi dicono: c'è una flebo, c'è una lastra da fare, c'è il termometro; rispondo: Pronti, subito, evviva la Mamma! Evviva Gesù, il Padre! Allora dicono: Ma lei da dove viene? Sono del Movimento Mariano Betania. Chiedono: Non ne abbiamo mai sentito parlare. Allora come posso illustro questo Movimento. E la Mamma si serve anche di un povero incerottato per farsi conoscere come Mamma [...]*».

Alla celebrazione del suo funerale, il 26 febbraio 1996 nella Chiesa del Centro dedicata al Cuore Immacolato di Maria, presenziano tre vescovi, molti sacerdoti e numerosi fedeli del Movimento.

Messaggio di Maria Santissima del 5 aprile 1975

Dal 1971 al 1996, Don Tino ha assistito a numerosi messaggi; in alcuni di questi il Cielo si rivolge a lui personalmente. Il brano che segue è pubblicato nel 6°vol, n. 40.

«[...] Quale parola ti aspetti? (accenna a cullare un bimbo) A che cosa ti sarebbero utili le parole? Ti sono molto più utili le braccia. Sei contento? Non ti ho chiamato con la parola all'orecchio, sei arrivato sulle mie braccia. Volevi consolarti o consolarmi? Quando la Mamma prende sulle braccia il figlio, si consola la Mamma. Si consola la Mamma, si consola il figlio. Sii contento! Non ti lasciare prendere mai dal pensiero, lasciati prendere dal cuore. L'amore non è nella mente, è nel cuore. L'amore della Mamma passa nel cuore del figlio. So come e dove ti debbo guidare e portare per lasciarti contento e per essere contenta. Lungo è il viaggio! Molto hai ricevuto per questo viaggio, non soltanto con la parola all'orecchio, ma con l'amore che porterai nel cuore. Bisogna correre quando si sente il bisogno. Se non si manca nel chiedere e nel prendere, non si manca nel dare con tutta l'abbondanza del Cielo. Basta dare poco per poter prendere tanto; basta tendere una mano verso la Mamma, che la Mamma con grande sol-

lecitudine ne tenderà due, piene per dare. La luce non ti manca come non ti manca l'amore. Sei per la guida, sei il pastore.

Ti sarà dato quanto si deve per compiere la tua missione di pastore.

Non preoccuparti, tutto vedrai con una grande luce. I tuoi passi saranno guidati. Non è ciò che si fa che ha tanto valore, ma come si fa, con quanto amore si fa. Quando tutto ti sei adoperato, tutto hai compiuto secondo la volontà di Dio Padre. [...]».

Alcune riflessioni sul messaggio

La vita di don Tino è stata una corsa spinta dallo zelo dell'amore! Se non si manca nel chiedere e nel prendere, non si manca nel dare con tutta l'abbondanza del Cielo. Don Tino non ha mancato di tendere la mano verso la Mamma Celeste e la Mamma Celeste ne ha tese due piene per dare tanto al suo diletto figlio. Nel messaggio la Mamma Celeste fa una consolante affermazione - «La luce non ti manca come non ti manca l'amore!» - e una promessa confortante: avrà quanto è necessario per compiere la missione di pastore. Per questo don Tino viene esortato a non preoccuparsi: vedrà tutto con una grande luce e sarà guidato nei suoi passi. E in questo sta anche la sua grandezza: lasciandosi guidare dal Cielo, egli è il primo sacerdote che si dedica del tutto,

con pienezza di disponibilità, a tempo pieno, a servizio del M.M. Betania. Egli ha rinunciato ai suoi impegni (dopo 32 anni di seminario!), desideri e aspirazioni umane, per seguire la voce della Madonna! Si è riempito delle parole dei Messaggi Celesti e della guida di Gianna per essere a sua volta strumento del Cielo. Con esempio di grande umiltà si è fatto piccolo, per mandare avanti l'opera di Dio e la missione di Gianna, che egli riconosceva come strumento scelto da Dio per questo dono alla Chiesa. E tutto questo traspariva dalle parole, dalla predicazione semplice, dalle sue lettere, dal suo agire. In tutto cercava e mostrava un santo comportamento equilibrato da figlio di Dio.

Omelia di S. Ecc. Mons. V. Tomassetti ai funerali di don Tino

L'omelia è la testimonianza autorevole dell'allora vescovo di Palestrina.

«[...] Dal poco che ho potuto conoscere di don Tino, perché sono qui da pochi anni come Vescovo di Palestrina e rari sono stati i contatti, compresi quelli intrattenuti con lui in ospedale, ho assaporato la sapienza delle sue parole e ho constatato come la sapienza trasudasse dalla sua vita. [...] È proprio questa sapienza che Don Tino mostrava e dimostrava. [...] ritengo di ravvisare traccia in una vicenda personale che Don Tino mi confidava qualche settimana fa e che risale a molti anni addietro.

Era il tempo in cui era fortemente avvertito, nel clero, il bisogno di passare da una pastorale di "routine" tramandata dalla tradizione, limitata al culto e alla amministrazione dei sacramenti, a una pastorale maggiormente inserita nella vita del mondo contemporaneo e attenta ai problemi dell'uomo contrassegnato dall'efficientismo. Per dare un punto di riferimento, possiamo citare qui l'esperienza dei preti operai iniziata fin dagli anni '40; ma anche altri episodi e atteggiamenti improntati a novità si potrebbero ricordare.

Don Tino nei suoi sentimenti, percepì una dissonanza, subodorò con immediatezza indizi di secolarismo e virò decisamente per affermare il primato della spiritualità nella vita del sacerdote, spina dorsale della "apostolica vivendi forma". Molti sacerdoti ricorderanno quest'espressione come titolo di un volume dell'abate Chautard; egli metteva in guardia dal pericolo che la nostra spiritualità si svuotasse con il motivo o il pretesto di un incontro più ravvicinato con l'uomo.

Non che tutto fosse errore, ciò che veniva emergendo come esigenza pastorale, né tutti avrebbero dovuto per forza assumere un atteggiamento radicale di testimonianza circa il "primato dello spirituale": Don Tino però lo ha fatto con la predicazione e con la vita, lasciando un esempio mirabile.

Personalmente, posso dichiarare di aver appreso molto in questo senso, dai pochi colloqui avuti con lui e ritengo possano affermare lo stesso molti sacerdoti presenti qui che hanno certamente apprezzato questo in Don Tino, come per altro